

# Gelsomini in rivolta solitaria

La primavera delle nazioni musulmane non è iniziata in Tunisia né in Egitto, ma in Cina, tra gli uiguri dello Xinjiang. Peccato che nessuno, neanche Al Jazeera, muova un dito. Ecco le testimonianze inedite di popolo straziato

da Urumqi (Cina) **Sergio Bianchi**

**N**ON TUTTE LE RIVOLTE del mondo musulmano sono uguali. Non lo sono per l'Onu, né per l'America di Obama, né tantomeno per gli staterelli del Golfo, paesi tutt'altro che democratici ma divenuti improvvisamente ferventi difensori delle sommosse libertarie (in casa altrui). Ci sono rivolte di serie A, come quelle in Libia, in Egitto e, molto presto, in Siria. Poi ci sono le rivolte di serie B, che invece non sembrano interessare a nessuno, neanche ad Al Jazeera e Al Arabiya. Eppure i morti in queste sollevazioni sono spesso più numerosi che in Libia e le violazioni dei diritti umani continue e sistematiche. Ma stranamente non c'è un solo musulmano che sembri pronto ad alzare un dito per questa gente. Nessuno si indigna per gli uiguri, gli islamici dello Xinjiang cinese. Neanche una riga di giornale sui pellegrini islamici cinesi, profughi politici, che l'Arabia Saudita ha rispedito a Urumqi, capitale della regione, e che sono spariti nelle carceri comuniste. Tempi si è spinto in questa estrema provincia della Cina, al confine fra Afghanistan, Pakistan e Kazakistan, per documentare il massacro dimenticato di un popolo musulmano abbandonato al suo destino, venduto dai suoi "fratelli" in cambio dell'appeasement con Pechino.

È qui, lungo l'antica Via della seta, ai piedi del Pamir, che per la prima volta una nazione islamica ha alzato la testa in nome della libertà dalla dittatura. Sono stati gli uiguri cinesi ad animare la prima rivoluzione dei gelsomini. Lo hanno fatto a Urumqi nell'estate del 2009, un anno prima di Tunisi, ma nessuno li ha aiutati. Anzi. Con una popolazione di oltre 10 milioni di persone,

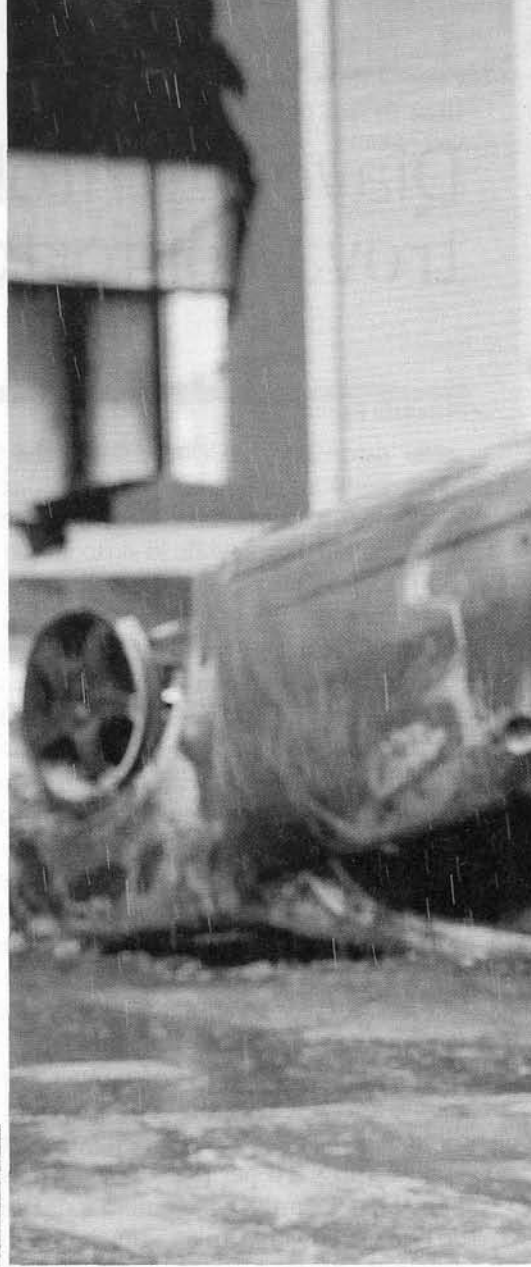


**Il dramma uiguro ha occupato per un breve periodo i giornali nel 2009, in occasione dei violenti scontri di Urumqi. Ma rivolte e repressioni continuano nel silenzio del mondo. Gli ultimi episodi a maggio (foto sotto e a sinistra)**



questo gruppo etnico di ceppo altaico-mongolo e di lingua turcomanna, convertitosi all'islam sunnita dal cristianesimo nestoriano nella prima metà del Trecento, subisce da decenni la violenta repressione del regime di Pechino. Autonomisti indomabili, per due volte, nel 1933 e nel 1944, gli uiguri hanno dato vita a stati indipendenti nel Turkestan orientale. Ma nel 1949, con l'ascesa di Mao, la regione è stata fagocitata dalla Repubblica popolare cinese, che da allora la controlla col pugno di ferro.

**Autonomisti indomabili, per due volte, nel '33 e nel '44, hanno dato vita a stati indipendenti nel Turkestan orientale. Ma dall'ascesa di Mao Pechino controlla la regione col pugno di ferro**



Sulla scia della Rivoluzione culturale, parte una gigantesca opera di ateizzazione delle genti musulmane, associata a un vasto movimento di insediamento di cinesi di etnia han nei territori uiguri. È un processo di trasferimento etnico molto più massiccio, per esempio, di quello quasi contemporaneo della nakbah palestinese, ma viene portato a termine nel silenzio del mondo. Negli anni Quaranta gli uiguri sono ancora l'80 per cento della popolazione del Turkestan; negli anni Novanta saranno meno del 45 per cento di quella dello Xinjiang cinese. La terribile organizzazione paramilitare del Bingtuan comunista prende il controllo del territorio, soprattutto delle campagne, perpetrando ogni genere di atrocità contro gli indigeni. Vengono scoperti i grandi giacimenti di petrolio e gas nelle province di Turfan, nei deserti del Tarim e nella valle dell'Ily. Musulmani e petrolio, sembra un